

Caos trivelle: 'Seimila lavoratori a rischio'

Lorenzo Tazzari

L' allarme: «Il governo fa morire un settore». Trema Ravenna, capitale italiana del gas RAVENNA IL SINDACALISTA ha fatto i conti e tratto le conclusioni. «Se non si aprono nuovi pozzi per estrarre gas e non si fa manutenzione in quelli attuali, che però vanno verso l' esaurimento, tra un paio d' anni questo settore a Ravenna non esisterà più» commenta Alessandro Mongiusti della Cgil. E l' emendamento al dl Semplificazioni riguardante la moratoria di 18 mesi sulle trivellazioni che dà tante preoccupazioni a Ravenna, ieri pomeriggio è stato giudicato ammissibile e quindi verrà portato all' esame dell' Assemblea del Senato quando la speranza era che venisse escluso. A QUESTO punto si fa sempre più concreta la previsione di scendere

dagli attuali 8mila tra dipendenti e indotto (già dimezzati dalla crisi e dal basso prezzo del petrolio), a 2 o 3 mila al massimo. Ci sarà così un maggior ricorso al gas importato con maggiori costi per imprese e famiglie. Ma il danno è spalmato su tutta la città. A fine marzo si terrà Omc, rassegna mondiale dell' offshore con 21 mila visitatori e stanze d' albergo vendute anche a 700/800 euro a notte. E' chiaro che tutto rischia di essere messo in discussione per il futuro. «CON estrema leggerezza - commenta il sindaco de Pascale, primo cittadino Si Triv - si metterà in crisi uno dei settori economici più importanti del nostro Paese, si perderanno migliaia di posti di lavoro, mettendo in difficoltà altrettante famiglie, si provocherà l' aumento dei costi dell' energia e si costringerà l' Italia a dipendere esclusivamente da fonti importate per l' approvvigionamento di energia, negandole un futuro di maggiore sicurezza e costringendola all' asservimento alle multinazionali». A Ravenna ha sede il principale distretto energetico nazionale che fa capo a Eni, senza incidenti ambientali da oltre 50 anni. Nel 2017 sono stati prodotti 2,8 miliardi di metri cubi di gas, poco meno della metà del totale Italia. Ma è soltanto il 10% del fabbisogno per accendere fornelli, scaldabagni, alimentare l' illuminazione pubblica e le imprese, il 90% lo importiamo. «E' come se avessimo 10 mila pozzi all' estero, in Russia o in Libia, che lavorano per noi» dice il professor Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia.

PAURA DI CRISI **CON** **29/01/2019** **19**

Nodo occupazione
Seconda l'allarme lanciato ai rischi di scendere degli attuali 8mila tra dipendenti e indotto a 2-3mila al massimo

La produzione offshore
La produzione offshore di Eni è costituita per il 90% da gas naturale e solo per il 7% da petrolio

La Norvegia ecologista
La bioenergia ecologista Norvegia ha 200 trivelle nel mare del nord per l'estrazione di gas e petrolio

Caos trivelle: 'Seimila lavoratori a rischio'
L'allarme: 'Il governo fa morire un settore'. Trema Ravenna, capitale italiana del gas

Lorenzo Tazzari
RAVENNA

IL SINDACALISTA ha fatto i conti e tratto le conclusioni: «Se non si aprono nuovi pozzi per estrarre gas e non si fa manutenzione in quelli attuali, che però vanno verso l'esaurimento, tra un paio d'anni questo settore a Ravenna non esisterà più» commenta Alessandro Mongiusti della Cgil. E l'emendamento al dl Semplificazioni riguardante la moratoria di 18 mesi sulle trivellazioni che dà tante preoccupazioni a Ravenna, ieri pomeriggio è stato giudicato ammissibile e quindi verrà portato all'esame dell'assemblea del Senato quando la speranza era che venisse escluso. A questo punto si fa sempre più concreta la previsione di scendere dagli attuali 8 mila tra dipendenti e indotto (già dimezzati dalla crisi e dal basso prezzo del petrolio), a 2 o 3 mila al massimo. Ci sarà così un maggior ricorso al gas importato con maggiori costi per imprese e famiglie. Ma il danno è spalmato su tutta la città. A fine marzo si terrà Omc, rassegna mondiale dell'offshore con 21 mila visitatori e stanze d'albergo vendute anche a 700/800 euro a notte. E' chiaro che tutto rischia di essere messo in discussione per il futuro. «CON estrema leggerezza - commenta il sindaco de Pascale, primo cittadino Si Triv - si metterà in crisi uno dei settori economici più importanti del nostro Paese, si perderanno migliaia di posti di lavoro, mettendo in difficoltà altrettante famiglie, si provocherà l'aumento dei costi dell'energia e si costringerà l'Italia a dipendere esclusivamente da fonti importate per l'approvvigionamento di energia, negandole un futuro di maggiore sicurezza e costringendola all'asservimento alle multinazionali». A Ravenna ha sede il principale distretto energetico nazionale che fa capo a Eni, senza incidenti ambientali da oltre 50 anni. Nel 2017 sono stati prodotti 2,8 miliardi di metri cubi di gas, poco meno della metà del totale Italia. Ma è soltanto il 10% del fabbisogno per accendere fornelli, scaldabagni, alimentare l'illuminazione pubblica e le imprese, il 90% lo importiamo. «E' come se avessimo 10 mila pozzi all'estero, in Russia o in Libia, che lavorano per noi» dice il professor Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia.

I NUMERI

70 GLI IMPIANTI IN ITALIA

40 EMILIA ROMAGNA

20 MARCHE

RACCOLTA DI GAS
5,9 miliardi di m³ di cui 2,8 provenienti dall'offshore pari al 10% del fabbisogno nazionale di gas. Cgil anni fa solo 1,8 miliardi di m³

COSA STA SUCCEDENDO
18 mesi di stallo

COME FUNZIONA
Le regole e i limiti

DALL'AGOSTO del 2010 non è possibile avviare nuove trivellazioni entro le 12 miglia (19,3 km). Il provvedimento italiano, nato nel governo, venne adottato dopo l'incidente della piattaforma Brenta nel Golfo del Messico avvenuto il 20 aprile 2010 che comportò un ampio smantellamento di piattaforme. Oggi l'industria italiana autorizzata a trivellare la nostra estrazione non può più di 16 miglia dalla costa come il largo.

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ROMAGNA PAOLO MAGGIOLI PORTA TUTTI A ROMA

«Suicidio industriale, scendiamo in piazza»

PREVIDENTE Paolo Mongiusti, condirettore del sindacato Cgil di Ravenna, ha fatto il punto su un settore in crisi a Ravenna per problemi di occupazione. La politica del No, che sta in testa a Trema, è un suicidio industriale. Un settore che produce ricchezza, ma che non viene valorizzato. Il gas per il riscaldamento è un settore in crisi. Il gas per il riscaldamento è un settore in crisi. Il gas per il riscaldamento è un settore in crisi.

Quali conseguenze sono più preoccupanti?
«Un settore che produce ricchezza, ma che non viene valorizzato. Il gas per il riscaldamento è un settore in crisi. Il gas per il riscaldamento è un settore in crisi. Il gas per il riscaldamento è un settore in crisi.»

Oggi importiamo il 90% dell'energia necessaria al Paese e già questo è un danno per le imprese e le famiglie che spendono molto di più per approvvigionarsi e per le Stato che non intratti tributi

L'Italia è il mondo

PAOLO MAGGIOLI

«Anzi - aggiunge - siamo al paradosso. Il gas è la soluzione migliore, perché ha un alto contenuto di idrogeno, quattro atomi, contro uno di carbonio. Il gas per il momento non solo è irrinunciabile, ma può aiutare le nuove rinnovabili». © RIPRODUZIONE RISERVATA.